

“Αρχή”, V, 2003-2004, *Tradizione e modernità*, a c. di P. Pastori, pp. 330.

È uscito il quinto numero (doppio) della rivista di filosofia “Αρχή”. Il tema affrontato dagli autori è di particolare interesse: studiare, da prospettive storiografiche differenti, i contrastanti rapporti tra l’idea di tradizione ed i processi di autoaffermazione dell’età moderna. I due termini, tradizione e modernità, sono in apparenza in contraddizione tra loro. Com’è noto, l’età moderna, da Bacone in poi, ha ritenuto proprio compito irrinunciabile quello di emendarsi dal peso della tradizione, sinonimo di dogmatismo e causa di condizionamenti socio-culturali. Eppure, la tradizione ha sempre espletato il compito di elemento catalizzatore dell’eredità culturale, su cui si fonda l’identità individuale e la coscienza civile dei popoli. Il passaggio è sottolineato con forza e rigore storiografico dal curatore Paolo Pastori nell’introduzione, dove la tradizione viene presentata come un concetto plurale e dinamico, che non ha nulla a che fare – se ben interpretato – con forme ideologiche di monopolio culturale e con riduzionistiche forme di tradizionalismo. Viceversa, in certe particolari vicende storiche, tale concetto diventa il garante della trasmissione dei retaggi del passato e lo strumento per costruire una progettualità politica di ampio respiro.

Il tema del volume viene analizzato da punti di vista differenti dagli autori, ma sempre nell’ottica di questo filo rosso interpretativo. Ne emerge, così, un raffinato quadro a più mani di un tema complesso, che vuol insieme essere un bilancio ed un rilancio della questione.

In *L’idea di Risorgimento in Augusto Del Noce*, Paolo Armellini apre la sezione dei *Saggi* e prende le mosse dalla riflessione delnociana su Croce e Gentile e sulla loro idea di nazione. Dai due neoidealisti, Del Noce trae il concetto di tradizione nazionale, ma sottrae la categoria di Risorgimento all’enfasi retorica con cui era stata trattata all’epoca del neoidealismo. Il successivo confronto con Gioberti e Rosmini condurrà Del Noce a rinnovare l’interpretazione del Risorgimento ed a fondare le basi del suo liberalismo democratico.

Sandro Ciurlia (*Tempo, memoria e storia. Il contributo dell’ermeneutica filosofica di Gadamer per una teoria teoretico-politica della tradizione*), prendendo spunto dal dibattito sullo statuto dell’ermeneutica come filosofia del dialogo tra punti di vista differenti, mira a ricostruire i termini della riflessione gadameriana sul tema della tradizione come orizzonte di principî e di valori da «ascoltare» e da cui trarre indicazioni per operare nel presente e progettare il futuro. L’autore non esita a discutere i limiti relativistici e nichilistici che insidiano la prospettiva filosofica ermeneutica e, soprattutto, mette in rilievo gli esiti di natura etico-politica di tale indirizzo critico, che conducono alla determinazione di una forma di liberalismo pluralistico, inteso a promuovere la libertà dell’individuo nella società della comunicazione di massa.

Nel suo saggio (*La ricerca di una tradizione politica tra secolo XVIII e XIX. Vincenzo Cuoco fra rivoluzione radicale e reazione restauratrice*), Paolo Pastori illustra l’itinerario critico di Vincenzo Cuoco, attento osservatore delle trasformazioni sociali occorse in Francia a seguito della rivoluzione del 1789 ed altrettanto acuto indagatore delle contraddizioni napoletane ed italiane alla fine del secolo XVIII. Per ridare identità alla cultura italiana, Cuoco torna a riflettere sui

concetti di tradizione e di rivoluzione, operando quelle significative distinzioni su cui si poggerà il pensiero liberale italiano del secolo successivo.

Segue il saggio di Antonio Quarta (*La cultura italiana e la scienza: tradizioni filosofiche a confronto*), il quale focalizza l'attenzione sul ruolo che lo studio delle immagini filosofiche della scienza ebbe nelle vicende della cultura italiana di fine Ottocento. Analizzando le figure di Cuoco, di Gioberti e di Cattaneo, l'autore tenta di dimostrare in quale misura la riflessione sulla scienza abbia contribuito a determinare l'insorgenza di una compiuta e storicamente coerente idea di nazione.

Nella seconda sezione della rivista, denominata *Forum: sentieri del pensare*, Sandro Ciurlia (*"Come la spada di Odino ...": le persistenti ragioni dello storicismo*) trae spunto da un recente studio di Giuseppe Galasso per riflettere sull'attualità dello storicismo. Pur ribadendo la consunzione delle grandi metafisiche della storia, emerge un'idea di storicismo come prospettiva critica dinamica e flessibile, in grado di rendere conto della complessità della tradizione storica di cui si è parte, senza più indulgere in pregiudiziali liquidazioni.

Lo studio di Salvo D'Agostino (*La riflessione critica in Europa e la fisica teorica*) intende analizzare le vicende critiche che condussero alla trasformazione del paradigma della fisica teorica tardo-ottocentesca in un'immagine della scienza tale da privilegiare il ruolo della tecnologia come scienza applicata.

Il saggio di Pasquale Frascolla (*Sugli oggetti come sostanza del mondo*) è dedicato allo studio del concetto di "oggetto" in Wittgenstein, con particolare attenzione rivolta al *Tractatus*. Prendendo spunto dalla nota convinzione wittgensteiniana che il linguaggio è l'immagine logica dei fatti del mondo, si giunge ad affrontare temi-chiave del pensiero wittgensteiniano quali il solipsismo, il ruolo del soggetto e le funzioni della metafisica.

Segue il lavoro di Ennio De Bellis (*La bibliografia di Nifo secondo l'analisi bibliometrica delle opere pubblicate*), che offre un utile ausilio agli studiosi di Nifo e dell'aristotelismo padovano cinquecentesco, presentando un censimento delle opere pubblicate dal Suessano ed un quadro della loro diffusione in Italia ed all'estero.

Maria Nigro (*Il "grande errore" di Lise Meitner*) pubblica, nell'originale tedesco ed in traduzione, una lettera del giugno 1945 di Lise Meitner ad Otto Hahn, nella quale la scienziata riflette sulle vicende storiche che hanno portato alla sconfitta della Germania nazista ed al proprio esilio. Il suo è un atto d'accusa contro la cultura scientifica tedesca, responsabile di una tacita connivenza con il regime hitleriano, e, nel contempo, è un invito ad essa rivolto a risollevarsi dalle umilianti condizioni in cui è stata ridotta dalle sofferenze della guerra.

Nel suo intervento, Luana Rizzo (*Qualche riflessione su Matteo Tafuri*) pone in risalto il ruolo assunto dall'umanista salentino Matteo Tafuri nel quadro dell'evoluzione dell'orfismo e del platonismo quattro-cinquecenteschi, insistendo sui problemi aperti con i quali la storiografia dovrà ancora confrontarsi.

Con la terza sezione della rivista, dedicata alle recensioni ed intitolata in maniera allettante *Effemeridi filosofiche*, si chiude il volume, ricco di suggestioni e di stimoli che non mancheranno di suscitare reazioni e dibattiti.

Marilena Marangio